

**CGIL**



**MONZA E  
BRIANZA**



**IL LAVORO  
CREA  
IL FUTURO**

**RELAZIONE INTRODUTTIVA**

**Angela Modellini**

Segretaria generale CGIL Monza e Brianza

**X CONGRESSO  
CGIL MONZA E BRIANZA**

12 e 13 Gennaio 2023 • BRUGHERIO  
Cinema Teatro San Giuseppe • Via Italia 76



Buongiorno care compagne e cari compagni, gentili ospiti.

Benvenute a tutte e tutti voi al decimo congresso della Camera del Lavoro di Monza e Brianza.

Un grazie infinito va a tutte e tutti voi che siete il motore della nostra Organizzazione, alle delegate e ai delegati, alle attiviste e agli attivisti che tutti i giorni mostrano il meraviglioso volto della CGIL; che si adoperano, tutti i giorni, volontariamente, affinché la nostra Organizzazione si radichi sempre più nei luoghi di lavoro e nel territorio; che si adoperano affinché chi ha bisogno di noi ci trovi, ci incontri; che si adoperano e studiano affinché si possano dare le risposte che le persone cercano.

Grazie perché vi adoperate per cambiare il mondo!

Un grazie va alle funzionarie e ai funzionari di questa Organizzazione, alle operatrici e agli operatori dei servizi. Ci vuole passione per affrontare le tante sfide che ci vengono poste, e non c'è mai un momento per tirare il fiato.

Questo Congresso è stato impegnativo, abbiamo fatto 753 assemblee e hanno partecipato al voto 16.971 iscritte e iscritti. Il documento numero uno ha ottenuto il 99,34% dei voti validi.

Nelle assemblee abbiamo parlato della nostra Organizzazione, delle nuove sfide, della direzione che vogliamo imprimere al nostro Congresso, ma abbiamo anche parlato di bollette, di luce, di gas, delle preoccupazioni per le guerre che devastano il mondo.

Sono certa che il nostro Congresso sarà un momento alto di riflessione, e credo che sarà anche un momento per stare insieme e dirci che insieme, solo insieme, siamo capaci di fare molto.

Grazie alle segretarie e segretari eletti nei congressi di categoria, un grande in bocca al lupo. Dobbiamo impegnarci tutte e tutti, e studiare, studiare tanto, non ci sono idee innate, predisposizioni naturali. Bisogna confrontarsi, ogni giorno, e provare a crescere, elaborare contenuti di largo respiro, non lasciarsi legare alla catena dei minuti accadimenti quotidiani, alzare la testa, guardare lontano, elaborare pensieri lunghi. Questo processo di elaborazione fa bene all'organizzazione, tanto quanto la nostra forza, il nostro spirito ribelle.

Ribellarci allo status quo, metterlo in discussione, analizzarlo, trovare strategie di cambiamento attraverso ciò che noi sappiamo fare. E ciò che sappiamo fare è la contrattazione nei luoghi di lavoro, nei comuni, con le Istituzioni. Cambiare un mondo profondamente ingiusto.

Il lavoro organizzato, il sindacato, io dico il sindacato unito, cambia il Paese in meglio e può dare la sveglia al mondo.

Rifuggiamo, compagne e compagni, le battute ciniche, rifuggiamo il post modernismo, rifuggiamo il relativismo, l'intimismo, l'individualismo, il becero consumismo che distrugge il pianeta.

Non dobbiamo avere paura dei valori, di esporli sulle nostre rosse bandiere, di avere ideali forti, granitici, la testa dura, sogni. Dobbiamo dire ad alta voce di amare il mondo, molto più di quanto siamo capaci di amare noi stessi.

Senza il lavoro tutto perde valore e si deperisce.

Eppure, il lavoro è sempre più svilito, lontano dalle agende della politica.

Il lavoro mal pagato, il lavoro povero, il lavoro senza dignità, fa male alle persone, ma fa male anche al Paese.

Hanno provato a farci pensare che il lavoro fosse una variabile indipendente dalla nostra vita, che fosse come un taxi, che potessimo continuare per la nostra strada, cambiandone parecchi, a piacere; o che il lavoro stabile fosse qualcosa di stantio e vecchio; che la vita potesse filare per i suoi colli, e il lavoro rimanere all'orizzonte. Hanno provato a farci credere che la realizzazione e la felicità fossero da cercare solo nel week end. E, invece, noi pensiamo ancora che il lavoro è progresso. Ci ostiniamo a credere che nel lavoro si esprime la nostra intelligenza più acuta – cosa siamo se non ciò che facciamo? Ci guardiamo intorno, vediamo le case e le strade, gli ospedali, le scuole, i palazzi che puntano al cielo, le fabbriche, le macchine, i computer e l'intelligenza artificiale, l'atomo e le biotecnologie, cosa vediamo se non ciò che il lavoro ha costruito, ciò che l'intelligenza operaia ha costruito nel tempo? Certo, se il lavoro è reso brutto, e se la paga è insufficiente, la vita diventa una pena. Allora, bisogna alzare la testa e lottare – lottare.

Ancora molte giovani donne, molti giovani uomini, devono emigrare dal sud al nord, dai sud del mondo ai diversi nord del mondo. Non lo fanno perché amano viaggiare e fare nuove esperienze, emigrano perché il lavoro non c'è, e quando c'è ha un corredo di condizioni umilianti.

Ci impegniamo, qui, tra noi, per avere un lavoro con il giusto compenso, un lavoro che ci permetta di imparare e crescere professionalmente, e di sentirci utili.

Per avere un lavoro di qualità ci vogliono posti di lavoro di qualità. Occorre pensare alla crescita e allo sviluppo, e non solo al profitto d'impresa.

L'idea di una guida in economia è stata quasi una parolaccia. E oggi vediamo la Germania nazionalizzare Safe e Uniper, aziende del settore energetico.

Anche il nostro Paese ha una straordinaria necessità di una politica industriale, di mettere in campo una guida pubblica. E invece avanziamo in ordine sparso. Mentre le guerre per il controllo di siti strategici, ricchi di combustibili fossili e di materie prime minerarie, bruciano nelle guerre, e bruciano dalla prima guerra del Golfo. Brucia Kiev, bruciano Sana'a e Tripoli, brucia l'Iraq, e venti di guerra soffiano sull'Iran e su Taiwan.

Si combatte per il controllo del petrolio, si combatte per il gas, si combatte per il lithium, l'oro bianco dei veicoli elettrici, che serve per le batterie, e la stessa cosa vale per il cobalto. E dove viene prodotto il silicio? Sono materiali che noi non abbiamo e non produciamo.

E l'energia? Senza energia un sistema industriale non va avanti.

Le riserve di gas saranno sufficienti a coprire il fabbisogno della popolazione e del sistema industriale?

Sono domande che bisogna porsi con urgenza, e porle al Governo, con forza e determinazione.

Abbiamo fatto un'iniziativa sull'idrogeno, direi quasi anzitempo.

Penso che dovremmo continuare a fare approfondimenti sui temi delle politiche industriali ed energetiche, che sono strettamente collegate tra loro. Devono essere tenute insieme.

Avere un lavoro di qualità, una retribuzione giusta, avere pensioni rivalutate e giuste, questo dobbiamo scrivere sulle nostre bandiere. Dobbiamo riaffermare il tema della giustizia sociale. E non c'è giustizia sociale senza welfare pubblico, senza scuola pubblica, sanità pubblica, previdenza pubblica.

Il lento scivolamento al ribasso del monte salari, l'erosione della base imponibile e l'evasione fiscale, finanziaria dopo finanziaria, fanno segnare il progressivo taglio dello stato sociale.

Non possiamo non partire da questo punto.

Possiamo immaginare anche politiche di deficit. Possiamo rivendicare, e lo faremmo non senza ragioni, politiche espansive, ma dobbiamo comunque fare i conti anche con il fattore entrate.

Sicuramente flat tax e condono vanno nella direzione opposta. Sono riforme da respingere, non solo perché non sono eque, ma perché sono economicamente e socialmente sbagliate.

La leva fiscale è una leva di redistribuzione importante, soprattutto in un momento di difficoltà come questo.

In una fase di riposizionamento delle diverse potenze mondiali la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti ci deve preoccupare. I missili a lunga gittata, i caccia bombardieri, i droni, le bombe intelligenti, la guerra navale, la guerra elettronica, la guerra chimica e batteriologica fanno un sol boccone di tutte le chiacchiere sul sovranismo. Cosa può fare un filo spinato alle frontiere di fronte al super missile illustrato dal ministro della difesa russo? La distruzione dei raccolti, il blocco della catena di distribuzione internazionale, la chiusura dei rubinetti dei combustibili fossili, la fame, il freddo, la malattia: ci siamo forse scordati come arrivano sin dentro le nostre case? Ci siamo scordati che le guerre cominciano con una pulizia interna, con la soppressione dei dissidenti, dei sindacalisti, dei comunisti? Ci si può sentire al sicuro, protetti all'ombra dei muri di Orban e di Trump. Per le nuove tecnologie militari questi muri sono muri di carta pesta.

Quando il primo ministro italiano, in un impeto di sovranismo da café chantant, ci dice che difenderemo i nostri confini, questa frase ci intristisce. Vi spezzeremo le reni diceva il duce. Spezzeremo le reni a persone disarmate che fuggono da guerre e da fame, che fuggono dalla desertificazione. Poi la premier prende ordini e incassa, come un soldatino alla visita dei tre giorni. Ai due blocchi contrapposti va sostituendosi un quadro variegato di potenze emergenti, potenze che hanno forme di governo lontane dal modello di democrazia europea e occidentale. Non per questo dobbiamo seguire Biden quando chiama all'adunata l'Europa e le sue ex-colonie in vista di una guerra totale.

Ci confrontiamo con schemi diversi. L'equilibrio delle forze è cambiato. Non dobbiamo farci illusioni. Subito dopo la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti controllavano, direttamente o indirettamente, più del 50% della produzione industriale mondiale. Oggi le cose sono cambiate. La produzione industriale è migrata a Est. Ci sono tre aree economiche mondiali che si suddividono quasi equamente il PIL, ma con grosse differenze nella specializzazione produttiva. Bisogna provare a guardare dentro questa complessità con gli occhiali giusti.

Mentre le bombe cadono solo nei nostri televisori Android, e qualcuno piange di fronte alle macerie della sua casa distrutta, e non è un film, non è una serie Netflix, pensiamo che è sempre la stessa storia, che tutto ritorna, e ritorna anche il peggio, che ogni cambio mondiale di leadership ha richiesto una guerra, che quando il potere passò da Amsterdam a Londra ci fu guerra, che quando passò da Londra a New York ci fu guerra, e ora che il potere potrebbe passare da New York a Pechino ci sarà guerra. Ma la storia non si ripete, e quando si ripete è una farsa. Non dobbiamo cedere alla rassegnazione. Non deve più succedere.

Ogni giorno penso alle ragazze e ai ragazzi dell'Iran che protestano per la libertà. Mi ha molto colpito la frase di una ragazza afgana che abbiamo ospitato per lo scorso 8 marzo. Per me, disse, la libertà è amare, amare chi voglio, baciare chi desidero, vestire come voglio, non indossare il velo. Se il velo è segno di separazione, di segregazione, allora dobbiamo bruciare ogni velo, e bruciare ogni cosa o pensiero che prova a costringerci in un modello preconfezionato.

Non riesco a non pensare a queste ragazze uccise, in Afghanistan, in Iran, in Kurdistan, in tante parti del mondo, uccise anche in Italia, una ogni tre giorni.

Dobbiamo continuare a pensare alla forza e al coraggio che i giovani hanno mostrato iniziando la dura e terribile resistenza contro il regime teocratico e militare in Iran. Dobbiamo continuare ad essere al loro fianco, meritano che si continuino a tenere i riflettori accesi sulla loro battaglia, meritano il nostro grido, che si gridi nelle piazze «donna, vita, libertà», meritano che il governo dica una parola, che ancora non ha detto, di condanna verso il regime di Teheran.

Ma il Governo in carica trasforma il ministero della pari opportunità in ministero della famiglia, natalità e, infine, pari opportunità.

Ci aspettano tempi difficili. A chi dice che si tratta solo di atti simbolici, che il Ministero della famiglia, natalità, ecc, il Ministero dell'istruzione e del merito sono solo chiacchiere e distintivo, dico che abbandonare il terreno dell'egemonia culturale è pericoloso; dico che stiamo tornando indietro sui diritti civili; dico che bisogna combattere anche sul piano civile e culturale; dico che i tempi in cui la sinistra faceva e disfaceva in tema di egemonia culturale, sono passati, e non bisogna rallegrarsene; dico che la guerra semiologica e retorica lascia sul terreno la sue scie di sangue - le sue vittime reali - nel femminicidio, nell'omofobia, nei matrimoni combinati, eccetera.

La contrattazione è la cifra del nostro agire. Nel territorio, nelle fabbriche, in Lombardia e a livello nazionale. Per sostenere la nostra contrattazione dobbiamo rafforzare la nostra rappresentanza.

A livello territoriale, nel rinnovo delle RSU nel pubblico impiego, siamo risultati il primo sindacato anche nella sanità. Abbiamo dimostrato di essere rappresentativi. Abbiamo consolidato la nostra presenza nella scuola, rinnovando molte RSU e il quadro dirigente della categoria. Continuiamo a avanzare nei rinnovi delle RSU nelle aziende private, nelle fabbriche, nei trasporti, nella logistica, nella grande distribuzione...

Dobbiamo ancora fare molto, puntando ad estendere sempre più le RSU dove ancora non ci sono, provando a spingerci là dove la nostra capacità di rappresentare è meno forte.

Per provare a far incontrare la CGIL a chi ancora non la conosce non basta la volontà e la tenacia.

Occorre una progettualità concreta. Occorre una strategia organizzativa di lungo periodo.

Bisogna continuare la discussione avviata nella conferenza di organizzazione l'anno scorso. Ci vuole coraggio ad assumere decisioni organizzative, e non è materia da burocrati dell'Organizzazione.

Decidere l'ordine organizzativo per minimizzare gli sforzi e massimizzare i risultati è una questione che può mettere in dubbio gli assetti consolidati e di potere. È una discussione tremendamente politica.

Per esempio, ha senso che nella contrattazione di sito vadano più sindacalisti per diverse categorie? E se decidiamo che non debbano andare tutti, chi andrà?

Altra decisione organizzativa e politica importante che non riusciamo mai a sciogliere è la rappresentanza per filiera o per comparto. E ancora, come ragioniamo dei perimetri contrattuali? Gli attuali hanno ancora senso?

E se decidiamo di affrontare il nodo della nostra rappresentanza apriamo una discussione tra di noi? E fuori di noi?

Non è accettabile dire che ci sono decisioni non più rinviabili e poi rinviarle sempre. Sono certa che noi qui, in Brianza, siamo pronti a cambiare. Siamo pronti a cambiare, perché la necessità di cambiamento la viviamo ogni giorno sulla nostra pelle. Le difficoltà di gestire situazioni con più contratti nella stessa azienda, rapporti di lavoro subordinati e precari, ma anche autonomi, le viviamo ogni volta che entriamo nelle fabbriche per tenere un'assemblea o fare una contrattazione.

E allora penso che dobbiamo provare a sperimentare.

Riprendere la contrattazione di sito che abbiamo dovuto interrompere a causa del Covid. Riprendere a sperimentare e immaginare forme nuove di rappresentanza. Le idee non ci mancano. A volte sembra che ci manchi il tempo, risucchiati da una quotidianità frenetica. E allora fermiamoci un attimo e riprendiamo il filo del dialogo che abbiamo dovuto allentare. Riprendiamo l'azione importante del coordinamento appalti. Nei cambi appalto si scarica la tensione dei costi, la condizione delle lavoratrici e dei lavoratori si fa più fragile, si annida la corruzione e l'illegalità.

Agli amici di Cisl e Uil voglio chiedere se non sarebbe opportuno un confronto su questi temi. Non per imporre, ma semplicemente per verificare come ci si può organizzare meglio, semplicemente per allargare la rappresentanza. Farsi la "guerra" per dividere gli iscritti è davvero poca cosa se la sfida, invece, è dare più rappresentanza ad un mondo del lavoro che invece non è rappresentato da nessuno.

Sull'unità sindacale, lo voglio dire, io sono a disagio.

Il sindacato o è unito o non è, soprattutto in un momento come questo.

Il mantra del sindacalista è «lavoriamo per unire e non per dividere!».

Eppure a livello territoriale riusciamo a fare delle cose importanti insieme a Cisl e Uil. Abbiamo continuato sempre a portare avanti l'esperienza del gruppo unitario territoriale, grazie anche alla grande attività del sindacato pensionati. Ogni anno costruiamo insieme la piattaforma per il rinnovo della contrattazione sociale e territoriale. Di questa contrattazione il gruppo unitario territoriale produce report, analisi, riflessioni. Si occupa, unitariamente, dei temi delle fragilità, degli anziani, della sanità.

Queste sono le esperienze da tenere in considerazione per trovare innanzitutto un metodo di confronto. Il metodo dà gambe alla sostanza, ne sono certa. Se ci si confronta, se si costruiscono piattaforme comuni, se, insieme, si rivendica e si negozia, si condivide la strategia, non ci si può dividere sulle forme di lotta. Non ci sta. Le scelte sindacali sono spesso influenzate dal posizionamento politico verso questo o quel governo, e va bene. Ma con questa logica non si fa molta strada. Rifiutiamola insieme, facciamolo dai territori, non arrendiamoci.

So che devo parlare di cosa ha significato per tutte e tutti noi l'arrivo del covid.

Non è facile. È difficile parlare delle cose dolorose. Le rimuoviamo, per non soffrire. Per me quel periodo è stato difficile e doloroso. So che è stato così per tutte e tutti.

Ne siamo usciti a testa alta. Lo abbiamo detto nel bel video che abbiamo visto.

Sono orgogliosa, lo voglio ridire, di tutte e tutti noi. Non ci siamo fatti condizionare dalla paura. Il nostro senso di responsabilità verso gli altri è stato più forte della paura. È stato forte verso le lavoratrici e i lavoratori, verso le pensionate e i pensionati costretti a casa. La paura di un virus sconosciuto non ci ha mai fermati. Consapevoli che il nostro ruolo, in ogni punto dell'organizzazione, ci chiamava alla responsabilità. Siamo stati sul campo, a sostenere i medici, le infermiere e gli infermieri, le OSS, gli addetti alle pulizie, le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici essenziali, delle aziende farmaceutiche, delle aziende agroalimentari, le commesse, i commessi, i trasportatori, le cassiere dei supermercati. La lista è lunga. Le strade erano deserte. Abbiamo avuto l'impressione che tutto si fosse fermato, congelato in un istante che non passava, e non passava più. E invece il motore della produzione e dei servizi è rimasto sempre acceso, milioni di lavoratori e lavoratrici si sono ininterrottamente alzati la mattina, hanno inserito la chiavetta e acceso la macchina che ha mandato avanti le nostre vite traballanti. Facendo turni e doppi turni, con la consapevolezza piena del valore del lavoro, della centralità del lavoro sociale collettivo. Il valore del lavoro è diventato palmare. Puoi fare tutti i decreti del mondo, ordinare finché vuoi, ma è il lavoro che muove i prodotti e i servizi. A un certo punto, più del covid, avevamo paura che si fermassero le cassiere del supermercato.

Il sindacato è rimasto attivo, aperto, un presidio sociale unico, al fianco dei lavoratori e dei cittadini, a negoziare i protocolli di sicurezza, a contrattare la cassa integrazione o il FIS, a dare risposte agli utenti del patronato e del CAAF.

Abbiamo fatto il nostro dovere verso le persone che rappresentiamo. Dobbiamo essere orgogliosi. Siamo noi, siamo la CGIL, siamo aperti, abbiamo un presidio nei punti più remoti del territorio nazionale. Persino nei luoghi più sperduti della Sila c'è una delegata o un delegato a tenere alta la bandiera rossa.

In quei difficili mesi, partivo da casa, c'erano molti posti di blocco, quando mi fermavano dicevo con orgoglio: sono una sindacalista, vado al lavoro. Non vi nascondo che in quel viaggio ho pianto molte

volte. Perché lasciavo le mie figlie piccole a casa, perché potevo tornare con qualcosa che le poteva fare ammalare, pensavo a mia mamma sola, in casa da mesi, ai compagni in ospedale, alle compagne e ai compagni a casa con la saturazione al minimo, al mondo che si fermava e che chissà quando e come sarebbe ripartito.

Stiamo facendo la cosa giusta? Mi chiedevo. Non sarebbe forse meglio chiudere e andare tutti a casa? Non ho mai scelto di tornare indietro, a casa.

Penso che ci voglia più coraggio ad andare avanti che a tornare indietro.

Abbiamo scelto di tenere sempre aperte le nostre sedi, con le compagne ed i compagni a lavorare all'interno, a turno o da casa.

Ci siamo fatti coraggio da soli, gli uni con gli altri: Anna, Eliana e tutta la segreteria, le compagne del CAAF, dell'INCA, tutte e tutti.

Mi sembra giusto dirlo, siamo stati quello che leggiamo nei libri sulla nostra storia.

Compagne e compagni dell'organizzazione, della CGIL, insieme ci siamo fatti forza, insieme siamo una forza. Il ricordo ci provoca ancora dolore, ma più forte del dolore è la gioia di avercela fatta insieme.

È stato molto importante in quei mesi il ruolo della CGIL regionale. Li ringrazio. Io e Eliana abbiamo avuto anche delle conversazioni "difficili", ma la CGIL Lombardia c'era. Per noi è stato confortante litigare con Elena e Daniele. Nel silenzio che ci circondava c'erano le loro voci. E per un momento mi è sembrato che dalle difficoltà potessimo uscire più uniti di prima.

Abbiamo superato quei mesi e ci siamo rasserenati, anche se ancora oggi il covid fa paura e non possiamo abbassare la guardia.

Ciò che ha prodotto la crisi economica post-pandemia ancora è in campo, e con questa crisi ci facciamo ancora i conti.

Guardiamo avanti. La situazione non ci appare serena. Dove sono le magnifiche sorti e progressive? Le nuove generazioni hanno speranze meno rosee nel loro futuro di quelle dei loro genitori. Lo stato sociale è eroso da una reazione costante. Appaiono come un miraggio i "Gloriosi Trenta", gli anni dal 1945 al 1975, anni di forte crescita economica, come mai si era vista in passato, come mai si era

vista nell'intera storia dell'umanità. Italia, Germania e Giappone – uscite distrutte dalla guerra - conobbero un vero e proprio miracolo economico.

E questo miracolo, bisogna dirlo con chiarezza, ruotava intorno alla spesa pubblica che finanziò il Welfare State. Fu la spesa per la costruzione di scuole, ospedali, autostrade, scuole materne, fu l'elettrificazione nazionale, le reti di distribuzione pubblica, l'Eni, la Sip, la Stet, l'Ansaldo, Fincantieri, Finmeccanica, fu il welfare che tirò la volata all'economia. E guarda caso, le uniche grandi aziende ancora in piedi in Italia sono sempre le stesse. Non ci sono l'Alfa Romeo e la Sip, e sappiamo perché. Ma ci sono ancora l'Eni, l'Enel e Leonardo. Oggi c'è un ripensamento intorno a questa materia, si parla di reshoring, e se le nazionalizzazioni le fanno Germania a Francia, mi domando come possano i liberal ancora pensare di aver ragione.

Mio nonno era ciabattino, poi operaio di catena all'Alfa. Mio padre studiò alle scuole serali, quando ancora non c'erano le 150 ore, e diventò tecnico disegnatore dell'Alfa Romeo. Voleva che le sue figlie studiassero all'università e hanno studiato. Dovremmo poter pretendere lo stesso progresso per i nostri figli. Pretendiamo la stessa progressione. Se la produttività del lavoro aumenta, e aumenta in tutti i settori, pretendiamo che una fetta di questo aumento tocchi a noi e ai nostri figli. Occorre riscrivere quel Patto Sociale. Si è provato a proporre terze vie. Ma ciò che misuriamo oggi è il fallimento di una visione edulcorata del mercato. La sinistra è in crisi in tutta Europa, non solo in Italia. La partecipazione al voto è in calo in tutta Europa. Il partito socialista francese ha un consenso al lumicino. La crisi della politica e della sinistra sta tutta qui. Allora è questo, è proprio questo il momento giusto, il momento di massimo impegno. Non abbiamo nulla da perdere. Possiamo solo avanzare, buttare il cuore oltre l'ostacolo, sbagliare, anche. A questo punto, nemmeno i sondaggi dicono più niente. Bisogna guardarsi intorno e dirsi: è questo che vogliamo, sono questi capannoni vuoti, queste macchine ferme, queste file alle mense della Caritas, tutti questi disoccupati e sottoccupati, è questo che vogliamo, è questo che siamo?

Anche se in Brianza le performance del Pil e i dati occupazionali sono sopra la media lombarda, anche qui la crisi ha aumentato il divario tra le famiglie e acuito le diseguaglianze.

I giovani sono tra le categorie più colpite sul nostro territorio. I NEET, ovvero i giovani che non studiano e non lavorano, sono una percentuale più alta, troppo alta, nella nostra Provincia.

Per questa ragione ci siamo particolarmente impegnati su questo punto, avanzando progetti di costruzione di nuovi ITS.

La formazione professionale è un punto fondamentale per il nostro territorio, il quale vanta ancora imprese produttive che fanno innovazione, una per tutti ST Microelectronics.

Dobbiamo continuare a lavorare sulla formazione. Abbiamo recentemente sottoscritto con Assolombarda Monza l'accordo sul fondo nuove competenze.

Lavoriamo per estendere questo strumento, lavoriamo per utilizzare al meglio i fondi di Fondimpresa. Lavoriamo affinché nella contrattazione aziendale si mettano sempre più risorse per la formazione su tutte le figure professionali dell'impresa, lavoriamo per la costruzione del libretto formativo, lavoriamo affinché la formazione sulla salute e sulla sicurezza sia un investimento importante, e non un costo.

Su questo argomento abbiamo fatto tantissimo. Il nostro sportello sicurezza è un punto di riferimento di straordinario valore. La nostra attività nel co-co-pro e nel comitato Inail, presieduto da Giulio Fossati, è stata non solo apprezzata, ma importante per tutto il territorio. Vengono dalle altre province per capire come lavoriamo su questa materia. Bene. Continuiamo così.

Abbiamo fatto molto anche nelle scuole. Voglio ringraziare la Flc di Monza che nei tanti progetti che abbiamo realizzato con moltissimi Istituti scolastici del territorio ci ha sempre supportato.

Siamo andati tra le studentesse e gli studenti a parlare di sicurezza sul lavoro, di legalità, di antifascismo.

Le studentesse e gli studenti sono venuti in CGIL, hanno ascoltato ciò che facciamo, hanno dipinto un murales, hanno fatto alternanza scuola lavoro, hanno partecipato alla nostra scuola di formazione politica Alisei, che abbiamo portato avanti anche durante il lockdown. Abbiamo anche nuovi progetti, come la settimana della cultura del lavoro, durante la quale le diverse categorie andranno nelle scuole a spiegare cos'è un contratto collettivo, a parlare di diritti e di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Abbiamo parlato con gli studenti, abbiamo cercato di trasmettere i nostri valori. Questo è un grande e importante investimento nel futuro.

Come è un grande investimento la scuola di italiano per stranieri di Diritti Insieme, il corso per le mamme straniere che hanno figli in età scolare a San Rocco, l'alfabetizzazione informatica nei quartieri più periferici a Monza e a Cesano Maderno.

È un grande investimento entrare nei centri di accoglienza, nelle comunità di minori non accompagnati e spiegare loro i diritti del lavoro, il contratto...

Care compagne e cari compagni sono tantissime le cose che facciamo e portiamo avanti stabilmente.

Quante iniziative abbiamo fatto in questi quattro anni? Non possiamo elencarle tutte.

Possiamo fare di più? Non lo so. Ma sono sicura che ci proveremo.

Abbiamo fatto molto con l'Anpi, l'Aned e Libera. Abbiamo una collaborazione stabile con Brianza oltre l'Arcobaleno, con la quale gestiamo uno sportello di ascolto aperto al territorio. Collaboriamo con il Cadom di Monza, centro donne maltrattate.

Abbiamo convintamente sostenuto le battaglie del «Friday for Future» e continueremo a farlo. Certo, noi ci battiamo perché cambino le politiche energetiche nel nostro Paese, ci battiamo da sempre. Ragioniamo di idrogeno blu e verde.

Ma fintanto che le politiche non cambiano, noi cosa facciamo? Che posizione prendiamo su quello che c'è? Per esempio: l'eliminazione dei combustibili fossili non è neutra, non è neutra nemmeno dal punto di vista occupazionale.

Penso che se a Natale a Rossano Calabro ci sono 26 gradi e a Monza ce ne sono 12 la discussione non possa essere rinviata.

Penso che se i raccolti nelle zone che stanno desertificandosi gettano nella fame più nera intere popolazioni non c'è tempo da perdere.

Le scelte radicali devono essere prese. Certo, occorre sostenere e gestire i problemi che queste scelte producono, soprattutto per le lavoratrici e i lavoratori, per sostenere le economie che rischiamo di indebolirsi.

E lo dico: non possiamo sostenere le giovani ragazze e ragazzi che lottano per il pianeta a giorni

alterni, con quell'ecologismo da tavernetta. Sappiamo che modello energetico vogliamo? Allora dobbiamo lottare per averlo. Sappiamo quale ciclo vitale deve avere un materiale? Allora dobbiamo lottare per imporlo. Sappiamo quale catena di consumo alimentare è sostenibile? Allora dobbiamo impegnarci per promuoverla. No, non siamo certo asceti della Tebaide. Siamo della CGIL. Abbiamo scelto la sostenibilità, abbiamo scelto la giustizia sociale e un mondo sostenibile, abbiamo scelto di rispettare l'altro, soprattutto quando quest'Altro è a rischio di estinzione, quando ha la pelliccia, quando è un nostro amico animale.

La scelta ecologista della sinistra è una scelta che viene da lontano, dalla svolta di Enrico Berlinguer. Il clima parla di democrazia nel mondo, il progressivo innalzamento delle temperature colpisce prima e più duramente le popolazioni più povere.

Stiamo in piazza con le ragazze e i ragazzi del Friday for Future. Ne ammiriamo l'intelligenza e la caparbieta. Ne condividiamo i contenuti. Proviamo a essere anche noi all'altezza delle nostre idee!! Credo di poter dire, senza essere smentita, che la CGIL è diventata, ancora di più in questi quattro anni, punto di riferimento delle diverse organizzazioni che a livello territoriale contribuiscono alla vita democratica, culturale e sociale del territorio. Non è un caso se il portavoce della rete territoriale Brianza Accogliente e Solidale è Matteo Casiraghi - presente in nome e per conto della nostra Camera del Lavoro.

Il protagonismo e l'attivismo che abbiamo dimostrato nel territorio e nei confronti delle Istituzioni territoriali ci ha fatto diventare punto di riferimento. Questo risultato va consolidato, non va mai dato per scontato. È frutto di un lavoro quotidiano. È frutto della nostra serietà nell'affrontare tutti i temi, dai piani regolatori, alle opere di recupero urbanistico, alle consulte territoriali, alla progettazione dei servizi sociali, alla negoziazione sociale, alla progettazione condivisa.

Anche qui, non citerò tutta la negoziazione che abbiamo fatto a livello provinciale o negli ambiti socio sanitari, né quella fatta con i Comuni. Ci vorrebbero giorni. Dico solo che ci aspettiamo molto dalle Istituzioni locali, molto dal Comune di Monza, il quale deve ritornare a essere capofila delle politiche amministrative a livello territoriale.

Nel video che abbiamo realizzato abbiamo citato tanti temi che non voglio riprendere per brevità. Di cose ne abbiamo davvero fatte tante e sono certa che ne faremo ancora molte. Sapete che a me non piace per nulla fare citazioni. Le citazioni sono i pidocchi del pensiero, quando hai un grattacapo te le trovi tra le unghie. Ma in questo caso voglio fare uno strappo alla regola, e leggere una frase che la compagna Landini, non Maurizio, che è maschio, ma Cristina Landini, della segreteria della Filctem MB, mi ha scritto sul biglietto di auguri di Natale:

*“Lavorate con tenacia, con pazienza: come un piccolo rivolo contribuisce a ingrossare il grande fiume, a renderlo travolgente, così anche ogni piccolo contributo di ogni militante confluisce nel maestoso fiume della nostra storia, serve a rafforzare la grande famiglia dei lavoratori italiani, la nostra CGIL, strumento della nostra forza, garanzia del nostro avvenire.”*

*Giuseppe Di Vittorio - Lecco, 3 novembre 1957.*

Buon Congresso a tutte e tutti voi!!!







